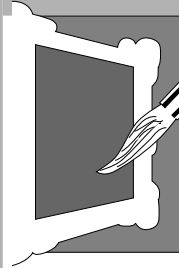


Le Immagini



L'attesa dubbiosa del Cristo di Dürer nel sepolcro il sabato santo

MAURIZIO CIAMPA



Albrecht Dürer «Cristo nel sepolcro con i simboli della Passione», Karlsruhe, Staatliche Kunsthalle.

Trent'anni separano il Cristo nel sepolcro di Hans Holbein da quello di Albrecht Dürer. Del 1522 il primo; del 1493 il secondo. Un Cristo sconfitto, un Cristo che non conoscerà, o che sembra non poter conoscere Resurrezione, quello di Holbein. Un Cristo vivo quello di Dürer.

La differenza non è di poco conto. In Holbein non c'è che morte. Nella tavola di Dürer scorre, invece, un rivolo di vita. Nel sepolcro di Holbein tutto era compiuto: quale forza avrebbe potuto rimuovere la sua pietra? Quale parola? Quale segno?

Non è così in Dürer. C'è attesa nel suo Cristo. C'è vita, si diceva. Ma è davvero un'esigua corrente, un esilissimo filo. Sì, Cristo è vivo nel sepolcro. Ma è anche perplesso, è dubbioso. È la perplessità, l'attesa dubbiosa, sono il vero tema di questo «Cristo nel sepolcro». E al dubbio che Dürer vuole dar figura. La sua ombra vela già i volti degli autoritratti: quello del Museo del Prado anzitutto, o quello dell'Alte Pinakothek di Monaco, o quello del Louvre. Ma, nel Cristo, il segno del dubbio è più manifesto, più fondo. Qui, il dubbio, la perplessità, l'attesa, sono rovello della mente, tormento del cuore. Si solleva la pietra che chiude il sepolcro? Si alzerà il Cristo, dalla sua morte, o dalla sua poca vita? Conoscerà la gloria della Resurrezione?

Non credo possa sfuggire la strana vicinanza di questa tavola di Dürer alla sua celebre incisione «Melancholia I» del 1514, una delle più alte rappresentazioni della triste inerzia del malinconico. Come «Melancholia I», il Cristo ha il capo poggiato sulla testa - la posizione d'altra parte raffigura ogni rappresentazione del malinconico. E come «Melancholia I» lascia dispersi a terra gli strumenti del fare, dell'attivo operare, così fa il Cristo con gli strumenti che hanno scandito la passione.

«L'incisione - ha scritto Lionello Venturi - esprime l'intima convinzione, ripetutamente espressa, del fallimento dei puri sforzi umani, che non possono raggiungere per i loro limiti finiti l'ispirazione divina dell'infinito». Giunge fino al «Cristo nel sepolcro» questo fallimento? Dispera il Cristo di Dürer?

Xavier Tilliette dice che il Sabato, il giorno del sepolcro chiuso, dopo il Venerdì di Passione, prima della Domenica di Resurrezione, è una sorta di lacuna nel tempo, è un tempo vuoto. Il Cristo di Dürer sembra occupare questo tempo vuoto. È un tempo di fantasmi e di ombre, di tormento, d'indecisione. Lo stesso Dürer sembra averlo conosciuto prima di aderire, con gesto pieno, alla riforma luterana. Allora, questo suo «Cristo nel sepolcro» potrebbe essere soltanto una variazione dei suoi autoritratti.

Dalla Prima

Ma è un aspetto che non possiamo eludere, anche perché dovremmo capire - da un lato - quanta parte dell'atteggiamento ideale, culturale, sociale degli ebrei possa derivare dalla loro condizione di minoranza quasi sempre discriminata se non violentata, che ha sentito sempre incombente la minaccia dell'ambiente che la circondava. Dall'altro lato, dovremmo approfondire quali processi hanno trasformato una divergenza ideale, che non poteva che innescarsi nel protocismo, in odio profondo, in disprezzo, in quell'antigiudaismo che oggi è giustamente ripudiato, ma che è stato il terreno di cultura dell'antisemitismo razzista di questo secolo. Quale influenza ha avuto l'intreccio della religione cristiana con il potere in Europa?

È il potere che ha utilizzato la religione, o vice versa? Che cosa propongono in questo campo, sia ebrei che cristiani, per il futuro? È possibile che una risposta consista proprio nel rifiuto cattolico di questo fatale intreccio; e che proprio per questo il convegno vaticano abbia voluto li-

mitare le proprie ricerche al campo teologico. Se così fosse, non ci starebbe che rispettare questo orientamento e trarne anche nel dialogo fra le due religioni le dovute conseguenze.

Ma in questo caso, il problema del «politico» e del «religioso», con le loro reciproche influenze e i loro reciproci condizionamenti, dovrebbe essere - con tutte le virgolette - spostato in un'altra sede, non certo cancellato. Esso è infatti attuale nel mondo che ci circonda, spesso pare seguire una logica che non sappiamo controllare, è un indiscutibile elemento di angoscia nel presente. Se il rinnovato dialogo ebraico-cristiano deve incidere - come vuole - nella realtà che viviamo, se intendiamo cogliere l'occasione di un incontro fra diversi per aiutare l'umanità che soffre e soprattutto per intervenire sulle cause preventivamente, perché essa non abbia più da soffrire, questo percorso è obbligatorio. Forse non con un convegno, ma con un impegno comune, fattivo e concreto.

[Amos Luzzatto]

Riconoscimento del Papa per il vescovo che agli inizi del secolo girò il mondo per assistere gli italiani all'estero

# Scalabrini, il vescovo degli emigranti da domenica Beato della Chiesa

«L'immigrazione è una risorsa straordinaria» affermava il fondatore dei Missionari di San Carlo che, uomo di fede ma anche di azione, si prodigò nella difesa dei diritti sociali e politici dei lavoratori. Una visione moderna che scosse la Chiesa.

Ellis Island, Agosto 1901. «Mentre mi trattenevo a studiare quell'ospizio, ho veduto un guardiano ordinare ad un emigrante italiano di affrettarsi ad uscire. L'emigrante non poteva correre, perché portava due grandi valigie e perché dinanzi a lui c'era la folla. Il guardiano allora, con un grosso bastone, gli applicò un terribile colpo sulle gambe, per cui mi parve gliel'avesse spezzate. L'italiano, senza dir parola, posò le valigie, si rivolse e diede due potenti schiaffi al suo bastonatore (...). Ma perché dei funzionari debbono incrudelire contro dei tranquilli operai, e invece di infonder loro, al momento dell'arrivo, un po' di confidenza del nuovo paese, li trattano come animali e peggio?».

Mons. Scalabrini non nasconde la sua rabbia di fronte allo spettacolo che gli si presenta visitando l'isola davanti a New York dove attraccavano le navi degli emigranti e sostavano in attesa delle varie operazioni di controllo. E così, quando dopo qualche mese verrà ricevuto dal Presidente degli Stati Uniti, Theodore Roosevelt, che lo accolse con squisita gentilezza, parlando con grande stima degli italiani, non mancherà di denunciare l'episodio. Quattro mesi e mezzo di viaggio negli Usa, oltre 350 discorsi pronunciati, Scalabrini tornò in Italia soddisfatto, ma già progettava un nuovo viaggio per visitare le missioni da lui create in Sud America.

Ma chi è questo vescovo piacentino che girava il mondo con i suoi preti per assicurare l'assistenza spirituale, e non solo spirituale, agli emigrati italiani? Giovanni Battista Scalabrini, nato nel comasco nel 1839 e fondatore dei Missionari e delle Missionarie di San Carlo, è stato il primo a comprendere il fenomeno dell'emigrazione e per questo il Papa lo proclamerà Beato domenica prossima, il 9 novembre. Nessuno ora si rende conto che l'immigrazione è una risorsa straordinaria. La vedono come un problema di carità, ma bisogna trasformarla nella percezione di un fatto conveniente per poi ottenere condizioni umane, scriveva lui, che smise di percorrere la Romagna per solcare i mari, colpito dalla vista degli emigranti in partenza alla stazione di Milano.

Che l'emigrazione fosse un bene o un male non interessava a Scalabrini, al quale premeva però affermare la «libertà di emigrare ma non di far emigrare» e combattere la piaga degli agenti di immigrazione, definiti «trafficienti di carne umana». Vescovo giramondo, ma prima di tutto uomo di fede e d'azione, Scalabrini cerca sempre di comprendere le cause dei mali che affliggono il suo Paese e la mancanza di lavoro che determina l'emigrazione nasce per lui dalla «crisi agraria e dal carico veramente enorme dei pubblici balzelli, che gravita sull'agricoltura e sulle piccole industrie schiaccia».

Il ruolo del sociologo o del politico non si addice però al futuro Beato, che capisce le emergenze e si spoglia di tutto, iniziando dai cavalli, il calice e la croce pettorale regalati da Pio IX: lo fa per gli emigranti, ma anche per i colerosi, gli ammalati e le vittime delle terribili carestie dell'epoca. Nel suo cuore sono anche le mondine e così cerca di costituire uffici del lavoro e assicurare il contratto collettivo a donne e ragazze, facili prede dei «caporali». Scalabrini si batte contro l'usura ed organizza società di mutuo soccorso, associazioni operaie, casse rurali e cooperative, si inte-

ressa ai contratti colonici e istituisce «cattedre agricole» nel seminario diocesano.

Ne «Il socialismo e l'azione del clero», scritto dopo la tragica festa del Lavoro del '98, sostiene la partecipazione degli operai agli utili delle aziende, il diritto al lavoro, il diritto allo sciopero, le assicurazioni contro gli infortuni, la riduzione dell'orario di lavoro, giungendo anche a stigmatizzare la repressione poliziesca da parte dello Stato. La sua azione è inarrestabile, il dinamismo coinvolgente ed anche i Papi dell'epoca se ne accorgono: se è Pio XII a definirlo «Padre degli emigranti», per Pio IX è «l'Apostolo del Catechismo», per il suo modo riformatore di fare catechismo, in una società ormai cristianizzata.

Anche nella sua azione pastorale, monsignor Scalabrini è dunque moderno ed innovatore, almeno tanto quanto è precorritrice dei dibattiti dei nostri giorni l'idea dell'immigrazione come risorsa per un Paese. Ma non solo: «Il vostro Fondatore - disse Paolo VI agli Scalabriniani - fu celebre per alcune sue posizioni, che possiamo dire che hanno anticipato gli avvenimenti della storia dei cattolici in Italia, perché ebbe vedute sue particolari, allora molto discusse, ma lungimiranti, circa la posizione del Papa nello Stato italiano e circa la partecipazione che allora era esclusa alla vita pubblica del Paese».

Con la sua beatificazione, Giovanni Paolo II esprime dunque un impegno forte sul tema dell'immigrazione, ma consacra anche un uomo del suo tempo che ha saputo dare un impulso nuovo all'azione pastorale ecumenica della Chiesa.

Gabriele Salari

## Tempio indù a Colombo



Due sacerdoti tamil all'interno di un tempio indù nell'Isola di Colombo pregano per la prosperità e la pace nel mondo, mentre è in corso una vasta operazione di polizia organizzata per «bonificare» la città dai sospetti terroristi Tima Tiger. L'operazione di repressione si è conclusa con centinaia di arresti.

## Papa Wojtyla: è un modello il prete antinazista

Il Papa addita a «sacerdoti e laici» l'esempio di Bernard Lichtenberg, il prete tedesco morto durante la deportazione a Dachau, uno dei pochi sacerdoti tedeschi che si pronunciò apertamente contro la persecuzione degli ebrei. «Voglio ricordare - ha detto Giovanni Paolo II al termine dell'udienza generale di ieri - la testimonianza di questo prete santo a sacerdoti e laici e a quanti soffrono e hanno sofferto per la fedeltà a Cristo in questo secolo». Non è certo un caso se, a solo pochi giorni dalla conclusione del Colloquio vaticano sulle radici dell'antigiudaismo in ambiente cristiano, papa Wojtyla abbia deciso di additare ai fedeli l'esempio di Bernard Lichtenberg, il parroco del duomo di Berlino che - ha ricordato - durante la seconda guerra mondiale invitava dal pulpito a pregare per gli ebrei perseguitati e per i deportati nei campi di concentramento». «Per questo - ha proseguito - fu condannato, e dopo due anni di carcere morì, il 5 novembre del '43», mentre veniva trasferito a Dachau. Un comportamento che, pare sottolineare il Papa, porterebbe a escludere una responsabilità della Chiesa in quanto tale nella deriva antisemita di atteggiamenti antigiudaici presenti tra tanti cristiani. E a chi ha sottolineato i limiti della posizione del Pontefice così risponde il teologo Rino Fisichella: «Noi stiamo facendo i passi che riteniamo necessari, corrispondenti alla nostra storia e alle responsabilità che abbiamo».



Clonazione. C'è produzione in serie di esseri viventi: pecore o uomini non importa. Quel che importa, all'industria che ne chiedono la brevettabilità - con la forza della lobby più potente del mondo - sono i soldi che ne ricaveranno. Tutto è iniziato con la creazione di animali transgenici, esseri viventi "inventati" dall'uomo manipolando i codici genetici. La clonazione permette una produzione industriale veloce e legalizzata di questi mostri. Il rischio è che il commercio vinca sull'intelligenza, cancellando i confini tra le specie (i confini tra uomo e animale vengono infranti già quando si immettono nel passaggio di virus da una specie all'altra. Secondo un'opinione assai diffusa tra gli scienziati l'Aids, ad esempio, deriva dal virus SIV delle scimmie. L'orrore di fondo è l'avere adottato l'animale come modello sperimentale per l'uomo (e come alibi per sperimentare sull'uomo stesso senza le dovute garanzie). Dopo aver constatato che non è possibile trasferire sugli esseri umani le esperienze compiute sugli animali, né le loro parti come pezzi di ricambio, una ricerca sottile e scientifica insiste in questa visione frammentaria e meccanica degli esseri viventi.

Con le attuali conoscenze scientifiche e tecnologiche non è possibile prevedere i risultati delle manipolazioni genetiche già oggi i laboratori ospitano molti esseri deformati per errore. Rischiamo epidemie virali incontrorabili, nato dal passaggio di virus da una specie all'altra. Secondo un'opinione assai diffusa tra gli scienziati l'Aids, ad esempio, deriva dal virus SIV delle scimmie. L'orrore di fondo è l'avere adottato l'animale come modello sperimentale per l'uomo (e come alibi per sperimentare sull'uomo stesso senza le dovute garanzie). Dopo aver constatato che non è possibile trasferire sugli esseri umani le esperienze compiute sugli animali, né le loro parti come pezzi di ricambio, una ricerca sottile e scientifica insiste in questa visione frammentaria e meccanica degli esseri viventi.

creando oggi animali transgenici, nell'assurdo tentativo di superare le difese immunologiche e le differenze tra le specie. Se la sperimentazione animale è la maledetta eredità del passato, manipolazione genetica, brevetti e cloni saranno a maledetta eredità del presente.

Il nostro futuro non può restare nelle mani di una falsa scienza che privilegia, al bene collettivo, gli interessi economici. Aiutiamoci: l'unica lobby su cui possiamo contare non siete voi.

Se potete, utilizzate il nostro conto corrente postale per farci avere un contributo: in ogni caso, scrivete ci o telefonateci o - con il materiale che vi spediremo - diffondete queste idee.

COMITATO SCIENTIFICO antinazionalista  
VIA P. A. MICHELI, 62 - ROMA 00197 - TEL. (06) 3220720  
FAX (06) 3225370 C/C POSTALE 88972000

QUESTO ANNUNCIO È STATO REALIZZATO IN COLLABORAZIONE CON CIVIS, FONDAZIONE HANS RUSCH PER UNA MEDICINA SENZA VIOLENZA, IL COMITATO SCIENTIFICO ANTIVISZIONISTA E PROMOSSO DA LAZ, L'OLIA ANTI VISIONISTA E DAL FIV, ORGO IMPERIALI DI NUDA CONTRO LA SPERIMENTAZIONE ANIMALE.